

Sul fallimento del terrore come strumento di egemonia

Un'analisi attenta, lenta, esauriente e dettagliata del fenomeno del terrorismo quale è stato qualificato, paradossalmente indefinito ma nondimeno designato come un avversario proteiforme e decentrato dalla propaganda ufficiale universale dal 1991 al 2018 dimostra che esso è stato l'ultima risorsa di coloro che erano perdendo rapidamente la loro influenza globale nelle varie regioni geopolitiche del mondo.

In termini più diretti, il terrorismo era sia una creazione, uno strumento di lavoro, una giustificazione, un'industria diversiva, una motivazione, una specificazione mantenuta e una manipolazione nella manipolazione rivolta sia alle popolazioni che ai servizi speciali, i cui capi di alcuni rami credevano fermamente che si trattava di un vero nemico creato ex novo dalla cooperazione (cospirazione) della propria gerarchia con i servizi clandestini e transnazionali del sionismo internazionale (definizione erronea dagli anni '30 e anche prima, che denota la difficoltà di cogliere la vera natura della questa interazione con strutture moderne e postmoderne).

Di fronte a un nemico senza struttura, senza fronte, senza sostanza ma una bandiera realizzata quasi dagli stessi disegnatori della bandiera LGBTQZ+ riprendendo elementi che sembrano unire la prima iscrizione di fede nota all'Islam, cosa estremamente rara e che si conosce solo da un piccola manciata di orientalisti della vecchia scuola, con elementi grafici della grande rivolta abbaside che travolse l'impero omayyade di Damasco (i padiglioni neri), gli strateghi dell'Impero inventarono una vittoria immaginaria. L'acronimo ISIS, carico di connotazioni religiose e magiche dell'antico Egitto ma anche di un complesso simbolismo che attinge sia alla scolastica che all'alchimia, si è trasformato in Daesh in arabo.

È questo concetto minuto che permette di mobilitare risorse, organizzazioni e giustificare il lavoro di una macchina gigantesca che aveva perso la sua ragion d'essere il giorno dopo la scomparsa dell'ex Unione Sovietica le cui capacità di disturbo erano gonfiate all'eccesso e alla caricatura. La sfida è sempre finanziaria. Avevamo bisogno di persone che ci credessero e credessero nel sistema. Non persone che pensano o, peggio di tutto, persone che pensano in modo critico. L'adesione al credo dello storytelling garantisce la lealtà di un Direttore

della lotta al terrorismo all'interno della CIA la cui aura era tale all'interno di questa organizzazione da diventare uno dei leader "jihadisti" più alla moda. C'erano anche psicopatici come Gina Haspel.

C'è anche il centro di detenzione extraterritoriale di Guantánamo Bay, luogo di sperimentazione psicologica e probabile centro di creazione e riciclo di potenziali autori di attentati suicidi. Il campo di Guantanamo è il più conosciuto, ma ce ne sono altri come Camp Bucca in Iraq, da cui proveniva Al-Baghdadi, il famoso samaritano (Al-Sammeri) che fu il leader storico di Daesh. Questo personaggio con una biografia ricca come un personaggio Marvel era inteso come un adattamento rafforzato e migliorato dell'agente saudita Benladen, un'altra mistificazione del sistema dello spettacolo che preparò il secondo colpo di stato del 2001, che doveva rispondere al dubbio nei meriti del sistema espressi a Durban. Ci sono anche i metodi forzati agli alleati e più in particolare ai vassalli europei con l'ondata di attacchi portati avanti da risorse reclutate dall'humus migratorio della cultura musulmana e che si è articolato in poligoni. Queste azioni a triplo innesco mirano sia a mantenere la paura nel quadro di una fabbrica di tensione per aumentare il controllo della polizia, ma hanno anche una portata ideologica nel quadro del mantenimento di una doppia scissione con l'effetto opposto. Questi attacchi terroristici assomigliano alle sparatorie che stanno attualmente sanguinando città e paesi negli Stati Uniti e altrove.

Tutto questo filo conduttore di un'industria della paura e del profitto senza fine, a cui tutti i governi del pianeta hanno aderito, volontariamente o con la forza, spesso in modo ridicolo, è stato rovinato dall'evoluzione del conflitto nel Levante e dalla storia fiasco subito dall'Impero in Afghanistan dopo vent'anni di cecità e una strategia insostenibile su tutti i fronti. Se questa avventura, rilanciata l'11 settembre 2001, è riuscita a creare un fenomeno islamofobo favorito dalle fazioni ideologiche più dure e dai loro alleati oggettivi al servizio dei propri interessi, è totalmente fallita e il mondo si ritrova in un ritorno ai conflitti geostrategici tra grandi potenze e più precisamente tra Stati Uniti, Cina e Russia.

Le centinaia di trilioni di dollari spesi in pura perdita nell'ambito di questo tema imposto da un conduttore, anche se hanno giovato ai circuiti della corruzione globalizzata nella sua accezione ristretta oligarchica, avrebbero potuto porre fine ai problemi dell'umanità e probabilmente permetterlo per andare alla conquista effettiva del sistema solare.